

XXV.

Da chi sia stata specialmente promossa  
la divozione a San Giuseppe.

PROSEGUENDO questi trattenimenti, coi quali compendiamo la storia del beato Patriarca e del suo culto nella Chiesa, e ci adoperiamo così di accrescerne in noi la venerazione e la confidenza nel suo potente patrocinio; vi dirò stasera di tre Istituti Religiosi, che sin dal principio della loro fondazione se ne mostrarono specialissimamente divoti, e sempre zelantissimi nel promuoverne la divozione.

E' furono dunque i Francescani, i Figliuoli di San Domenico e i Carmelitani, coadiuvati, s'intende, da tutti gli altri religiosi Istituti non meno che dal clero secolare; imperocchè una sola è la Chiesa, uno lo spirito che ne avviva tutte le membra, unico il fine a cui tutti miriamo, il trionfo di Gesù Cristo nella santificazione e salvezza delle anime! Ed oh come è bella questa unione di pensieri, di propositi e di affetti del clero regolare e secolare, l'uno aiuto e so-

stegno dell'altro, e a vicenda rallegrandosi del bene che con la divina grazia vengono operando, senza gelosie, senza umane vedute e debolezze! Non vi è spettacolo che più di questo ralleghi e consoli il mio cuore. E Dio pietoso benedica e fecondi sempre meglio fra noi questo spirito di amore ne' difficili tempi che attraversiamo! Imperocchè oggi più che mai dobbiamo mostrarci quello che siamo, cioè tanti corpi di un solo esercito, del quale è capo supremo in cielo Gesù Cristo, e in terra il suo vicario, il Romano Pontefice; esercito posto a combattere il peccato e a tener fronte agli assalti dell'inferno, affinché nel trionfo della verità, della virtù e della pace le anime conseguano salvezza. E voi, o fedeli, aiutateci con le vostre preghiere e con la docilità ed obbedienza a quello che in nome di Gesù Cristo e con la sua autorità vi predichiamo!

L'Ordine Franciscano fu il primo che celebrasse in Occidente la festa del Santo Patriarca, e che ve ne diffuse la divozione (1); probabilmente esso la ricevette dai monaci orientali, presso i quali già era antica quando il Serafico Padre menava di persona i proprj figli in Palestina, e gli stabiliva a custodia dei Luoghi Santi della Redenzione. Quanto poi questa divozione gli addivenisse ogni giorno più cara, e si studiasse sempre meglio di fecondarla nel cuore dei fedeli, ce lo dicono i Sermoni di San Bernardino da Siena, che sono quel che abbiamo di meglio relati-

(1) « Restat (sono parole de' Bollandisti) ut nullis probabilius possit referri laus Sancti Josephi comuniter celebrati quam Franciscanis. »

vamente alla gloria del Santo Patriarca; pieni di tanta dottrina, di tanto affetto e di unzione così celestiale, che leggendoli è impossibile non sentirsene straordinariamente rapiti e commossi. La Chiesa ne traeva le lezioni per il secondo notturno dell'ufficio nella festa del patrocinio del Santo. Già vi dissi, inoltre, come Sisto IV dell'Ordine nostro ne rinnovellasse la festa, e il nostro immortale Ximenes l'introducesse nella sua Chiesa di Toledo. Anzi, fin dal 1399 il Capitolo generale dell'Ordine celebrato in quell'anno in Assisi, fra l'altre sue ordinazioni stabiliva che la festa del venerabile Patriarca si celebrasse con nove lezioni; e n'accrebbe poi, quanto era da sè, la solennità e lo splendore con altri decreti dei Capitoli generali di Salamanca del 1441, e Barmetense del 1490. Ancora, dal nome benedetto di lui intitolava parecchie sue Province nell'antico e nel nuovo mondo; e non pochi suoi figliuoli ne scrivevano dotte omelie e libri, come, fra gli altri, il Cartagena e Antonio della Pergola. Infine, la preghiera nostra comune al Santo sono quelle tenere parole di Bernardino da Siena: « Ricordati di noi, o Giuseppe, e col potente tuo patrocinio intercedi a pro nostro appresso il putativo tuo Figliuolo Gesù, rendendoci inoltre propizia la santissima tua sposa Maria che ne fu madre: intercedi per noi appresso il putativo tuo figliuolo Gesù, il quale col Padre e con lo Spirito Santo vive e regna ne' secoli de' secoli! »

Dopo l'Ordine Francescano vien quello de' Predicatori. Oltre che da antichi tempi esso tiene in venerazione nelle sue chiese il mistero del Presepio, dove

la veneranda figura di Giuseppè è così commovente con quella di Maria sua sposa, in ammirazione e adorazione del nato Salvatore del mondo, è noto come il dottissimo Padre Isidoro Isolani da Milano pubblicasse una *Somma dei doni* del Santo Patriarca, dedicata al Sommo Pontefice Adriano VI, con vive ed affettuose preghiere che volesse dichiararlo speciale protettore della Chiesa militante: il che fece, come vedemmo, il suo successore Pio IX.

Appresso, caldo promotore della pietà verso il venerabile Patriarca Giuseppe fu l'Ordine de' Carmelitani secondo la riforma di Santa Teresa, la quale, avendone sperimentata una specialissima protezione, tanto si adoperò a renderne popolare la divozione col ricorso al potentissimo patrocinio di lui.

« Appena mi vidi (ella dice) senza speranza di vita, in così tenera età, e quale aveanmi lasciata i medici della terra, mi risolvei di ricorrere a quelli del cielo, acciocchè mi risanassero; e tolsi a mio speciale avvocato e protettore San Giuseppe, a cui assai di cuore mi raccomandai. Ed ho poi chiaramente veduto, che così da questa mia necessità, come da altre maggiori, dell'onore e della perdita dell'anima, questo mio buon padre e signore mi ha liberata, assai meglio che io non sapessi dimandare; nè mi ricordo di cosa, di cui fin qui io lo abbia pregato, che non ne sia stata esaudita. Mettono invero stupore le grazie grandi, che mi ha Iddio per mezzo di questo benedetto Santo concesse; e mi è impossibile il dire da quanti pericoli dell'anima e del corpo egli mi ha liberata. Pare che ad altri Santi abbia il Signore accordato grazia di

solo soccorrerci in qualche particolare necessità; a questo, secondo che ho sperimentato, l'ha concessa di soccorrerci in tutte: volendo darci con ciò ad intendere che a quel modo che a lui, come a suo padre, volle essere pienamente soggetto in terra, ora in cielo gli accorda quanto ama egli dimandargli. Lo stesso sperimentarono altre persone, alle quali io inculcava di raccomandarsi a lui; onde già molti n'hanno presa la divozione, e so che non mentiscono.

« Io procurava celebrarne la festa con la maggiore solennità che mi fosse possibile: e vorrei persuadere a tutti che si rendessero divoti di questo glorioso Santo, per la grande esperienza che ho de' beni che egli ci ottiene da Dio. Sin qui non ho conosciuto persona, che davvero siagli devota e gli faccia particolare ossequio, che io non la vegga avanzare ogni dì maggiormente in perfezione. Imperocchè grandemente aiuta egli le anime che gli si raccomandano. Sono molti anni che il dì della gran festa gli chiedo una grazia, e sempre la veggo adempita. Che se la dimanda non è così retta, come si converrebbe, mi avveggo che egli stesso per maggior mio bene l'addirizza.

« Se fossi persona di autorità e di lettere, di buon grado mi diffonderei narrando ad una ad una le grazie che questo glorioso Santo mi ha impetrato, non solo a me, ma anco ad altre persone. Solo per amore del mio Dio addomando in grazia che ne faccia amorosa prova chiunque non volesse dar fede alle mie parole, e per esperienza vedrà quanto gran bene sia il raccomandarsi a questo glorioso Patriarca e l'esserne devoto. Le persone di orazione poi dovrebbero in

particolar modo avergli affetto: imperocchè io non intendo come si possa pensare alla Regina degli Angioli, e al lungo tempo che Giuseppe tanto si affaticò nella fanciullezza di Gesù, senza che gli si rendano grazie per gli aiuti forniti alla Madre ed al Figliuolo: chi poi non trovasse maestro che gli insegni ad orare, prenda a guida questo glorioso Santo, e non fallirà la via. » Così Santa Teresa. Possano queste sue parole sempre più accrescerne nel vostro cuore la divozione e l'affetto.

Ed anche questi, fratelli miei, sono benefizj che dagli Ordini religiosi ha ricevuto la società cristiana; queste care devozioni da essi efficacemente promosse, per le quali tanti e così potenti e soavi conforti ricevono le anime credenti nella via difficile della virtù: e chi non le conosce, o le disprezza, egli non gustò mai una vera soddisfazione della vita interiore, che in somma è la vera vita. Oh quante piaghe crudeli furono con questo balsamo celeste cicatrizzate! Quanti affanni quietati! quanti sgomenti dileguati! specialmente nel momento della sventura, quando il mondo ci abbandona, e sopra tutto in punto di morte!

E qui voglio addurvi una testimonianza che vale per mille, la testimonianza di un nemico di Gesù, il quale in questi nostri giorni con un libro, che a guisa di fuoco fatuo apparve e all'istante si dileguò, fece prova di spogliarlo della sua divinità, e già cadde in totale oblio, mentre Gesù vive e trionfa. Voi avete inteso di quale scrittore io parlo, di Ernesto Renan. Or dunque in una posteriore sua pubblicazione, non meno empia, nè meno miserabile (il *Cantico dei Can-*

*tici*), non potè trattenersi da questa confessione: Noi co' nostri studj non facciamo che distruggere quel che la fede e la pietà avevano ne' passati secoli edificato; nè siamo stati sin qui capaci di far gustare ad un'anima una gocciola sola della ineffabile consolazione, che tante di esse ebbero provato per quelle parole: *Vulnerasti cor meum, soror mea Sponsa* (l'amore tra Gesù Cristo e le anime sue elette); parole che, non ostante tutti i nostri sforzi, resteranno il conforto delle anime ne' secoli avvenire!

E così è veramente! La scienza nemica di Gesù Cristo, che non è scienza, anzi ne è la negazione, non fa che distruggere e togliere all'uman cuore tutte le consolazioni che la religione ebbe create. Miseri i cuori che si separano da Gesù Cristo e dalla sua Chiesa! Invano essi cercano un farmaco al loro dolore! E il dolore è inevitabile in questa vita. La consolazione non può venir che dal cielo. Beati gli afflitti, ha detto Gesù, perchè saranno consolati! Questo mistero non poteva essere rivelato che da Dio, e chi gli crede, ne fa la prova. Solamente il sapere che sarò consolato ne' miei affanni, me ne alleggerisce il peso, e comincia la mia liberazione! E questa liberazione io la spero tosto che mi volgo a Gesù, alla sua Madre, ai Santi; tosto che mi ricovero nel tempio, che apro il labbro alla preghiera, tosto che, in una parola, io mi metto in relazione col cielo! L'umana sapienza, separata da Gesù Cristo, non dà e non può dar che dolore: la sola parola di Gesù Cristo, i suoi misteri, gl' insegnamenti e le pratiche della sua Chiesa, fanno germogliare la felicità dal dolore!

Oh! sì, quanti siamo addolorati (e chi è che quaggiù non faccia prova del dolore?) ricorriamo a Gesù; egli ci consolerà! E se non ne abbiamo il coraggio pei nostri travimenti, ricorriamo alla pietosissima sua e nostra madre Maria; ricorriamo al putativo suo padre, e santissimo sposo della divina sua Madre, Giuseppe, e vedremo prodigi!

O Giuseppe! o Patriarca glorioso e santissimo, che hai in cielo con la benedetta tua sposa Maria la missione di ottener grazie e conforti a tutte le anime tribolate, prega per noi, e ottienci in primo luogo quella fede, che ha da essere il principio della nostra vera felicità. Sì, noi sperimenteremo che verace consolazione si riceve dal tuo e nostro Gesù anche su questa terra, se con fede ricorreremo al suo amore! Ottienci questa fede, e con ciò noi avremo intrapresa la via, anzi avremo fatto in essa un gran passo per giungere alla felicità non manchevole, ma piena, ma vera, ma duratura! O Gesù! e dove la troveremo noi fuori di te, che ne sei l'origine, la fonte, il compimento? O Giuseppe, menaci al tuo e nostro Gesù, e con ciò solo saremo salvi!

---

XXVI.

**L'universalità del culto e della devozione  
a San Giuseppe.**

V EDEMMO già che antichissimo è il culto di San Giuseppe nella Chiesa cattolica; nè poteva avvenire altrimenti, chi consideri quanto la sua vita fu strettamente collegata al mistero dell'incarnazione, e ai fatti onde si fece manifesta, come il viaggio della Vergine sua sposa da Nazaret a Betlem per farsi iscrivere ne' ruoli del romano Impero, la nascita che quivi avvenne del Salvatore, l'adorazione de' Pastori, quella de' Magi, la presentazione al tempio, la fuga in Egitto, e il ritorno al natio paese, quando fu cessato ogni pericolo per la vita di Gesù Cristo. Onorati fino dai primi tempi della Chiesa i sopra detti Pastori e Magi, il vecchio Simeone, Anna profetessa, la Maddalena, Giuseppe di Arimatea; come poteva essere dimenticato lo sposo della Vergine Madre e il padre putativo dell'incarnato Figliuolo di Dio? Ma rispetto a lui vi è di più, che, cioè, il suo culto e la sua devozione addivennero tosto universali.

E qui intendiamoci bene: tutto ciò che è cattolico è anche universale, per cui tutti indistintamente i Santi del cielo fanno discendere influenze benefiche e grazie sopra tutta quanta la terra. Ma è certo del pari che non tutti hanno la stessa popolarità. Vi ha de' Santi conosciuti e onorati piuttosto in una nazione che in un'altra, dove ricevono un culto che non hanno altrove; e ve ne sono altri celebrati ed invocati da per tutto dove pervenne la fede di Gesù Cristo: di questo numero è il Patriarca Giuseppe. Ed anche questo avvenne necessariamente per le ragioni toccate di sopra, dell'essere cioè la sua storia, benchè si modesta e si umile, inseparabile dal grande avvenimento dell'incarnazione del Figliuolo di Dio, e dei primi portentosi fatti dalla sua apparizione su questa terra. Giuseppe non poteva essere ignorato in alcun luogo in cui giungesse il Vangelo, e quindi ne nacque naturalmente da per tutto il culto e la devozione.

Questo fatto solo, a ben considerarlo, ci mostra la divinità di Gesù Cristo, imperocchè dove sono nella storia profana personaggi divenuti e rimasti così popolari come i Santi, benchè facessero di tutto per conseguir questa gloria? Il che, più o meno, si è verificato di tutti coloro che credettero in lui, e gli si fecer discepoli; fin le donne che lo seguirono nella sua missione e lo accompagnarono sotto la croce, e in modo speciale la Maddalena. Ella non era che una miserabile peccatrice, il cui nome sarebbe perito con la fine de' suoi travimenti e della scandalosa sua vita, se la divina pietà non l'avesse raggiunta, e l'amor di Gesù non l'avesse fatta sua. Datasi a lui con quella

portentosa conversione che tutti conosciamo, egli prenunziò che sarebbe fatta memoria di lei dovunque si predicasse il suo Vangelo in tutto il mondo, *in toto mundo*; e in verità ella divenne ed è tuttavia, a conforto di tante anime oppresse dal peso delle loro colpe, la Santa più popolare del Cristianesimo!

Ed ecco, o miei fratelli, il mistero dei Santi! oscuri, poveri, negletti, ed anche vilipesi e perseguitati, finchè vivono su questa terra; ma appena sono trapassati, ne comincia immediatamente il trionfo e la gloria, la quale a poco a poco crescendo, e facendo conoscere l'alto seggio che essi tengono in cielo, li rende l'amore, la delizia, gli avvocati, i protettori e difensori della società cristiana. E così accade di tutti i veri cattolici nella nazione, nella provincia, nella città, nel paese dove traggono la vita: l'esempio delle virtù che praticano non è quivi senza influssi potenti benchè ai più non appariscono, e alla morte vediamo sempre resa loro giustizia anche da' traviati. Lungamente se ne ricorda il nome in benedizione, e con ciò continuano per generazioni e generazioni ad operare il bene: *In memoria aeterna (memoria benedictionis) erit iustus!*

Ma l'universalità del culto dato al nostro Patriarca ci si mostra anche sotto un altro aspetto; in quanto, cioè, egli ha in cielo una speciale potenza d'intercessione a pro di tutta la società di Gesù Cristo. Iddio (dice un pio Autore) fa coi Santi come già fece con gli Angioli creandoli, ai quali distribuì varj uffici nel regno della sua gloria e nelle relazioni che loro assegnò con l'uomo viatore sulla terra. Vi fu e

vi è tuttavia chi non trovandosi contento della parola *gravitazione* (continua il medesimo) per spiegare il movimento delle sfere e l'armonia dell'universo, crede che gli astri sieno governati nei loro giri dagli Angioli. E per verità, è cosa assai dolce il pensare che i Santi vegolino per divino comandamento sopra le sorti dell'umanità, accompagnandola nel suo corso, ed aiutandola a conseguire la sua eternale destinazione!

Comunque sia, certo è che in cielo vi ha de' Santi, ai quali possiam ricorrere tutti e per qualunque nostro bisogno. Ve n'ha per gl'individui, per le famiglie, per le nazioni, per le scienze, per le lettere, per le arti, per la pace, per la guerra, per la sanità, per le malattie, per la morte. Oh! no, non è una delle minori nostre consolazioni il sapere che non siamo soli in questo esilio, e che un amore invisibile sostiene la nostra fiacchezza e la trattiene dal cadere. Ma al venerabile nostro Patriarca pare accordasse Iddio tutta la potenza di intercessione che fra gli altri Santi ebbe partitamente divisa. Così appunto come leggiamo che fece Faraone col figliuolo di Giacobbe, quando lo costituì padrone ed arbitro di tutto l'Egitto.

E non ce ne maraviglieremo noi, o miei fratelli, considerando che dopo l'Incarnazione del Verbo divino nel seno purissimo della sua sposa Maria, anzi fin da quando venne eletto Giuseppe a tale destinazione, anch'egli fin da quel momento fece parte, se possiam dire così, del punto centrale nell'opera della creazione e della redenzione. Per lo che, volendo noi in qualche modo rappresentarci, come quaggiù possiamo, il Pa-

radiso, ci figuriamo in generale i Santi, ad eccezione di San Pietro, attorno a quel centro a varia distanza in ragione delle virtù che praticarono e della gloria che n'ebbero in premio; a somiglianza delle foglie di una rosa che si spiegano sopra cerchi d'ineguale grandezza. E così appunto dispose i cori degli Angioli e de' beati nel suo Paradiso il nostro poeta teologo, Dante Alighieri.

Ma il centro manda egualmente i suoi raggi sopra tutti i punti della circonferenza; e con ciò si spiega l'onnipotenza della Vergine che intercede per tutta l'umanità di cui è madre, per essere stata madre di Gesù, e il non esservi luogo dove non se ne invochi il nome, dove non se ne adorni di fiori l'altare, e dove per la sua onnipotente intercessione ogni maniera di grazie elette non discendano a consolare i cuori. Ora immediatamente dopo di lei ragion vuole che mettiamo il venerabile Patriarca Giuseppe, la cui intercessione, già per sè stessa potentissima, addiverrà, se ci piace, anche più efficace, onnipotente, avvalorata da quella della sua Sposa, che comunica immediatamente col suo figliuolo Gesù! Il che intese naturalmente nel sentimento della sua fede la società cristiana; e quindi si spiega l'aver essa sempre e tutta quanta con intera fiducia fatto ricorso a Giuseppe, e l'averne sperimentato un efficacissimo patrocinio.

È questo dunque un altro argomento per sempre più infervorarci nella sua devozione, qualunque sieno le condizioni nostre, le nostre miserie, i nostri bisogni. Ricorrendo a Giuseppe, noi saremo infallibil-

mente esauditi. Ed è questa un'altra ragione per ricorrere a lui, qualunque grazia ci abbisogni, certi di trovare in lui un potentissimo intercessore, e il cuore più gentile ed amoroso che sia dato pensare. Quel che appunto sperimentò, come vedemmo, Santa Teresa, con tutte le persone che a suggerimento di lei intrapresero questa devozione!

E perciò la Chiesa istituì una festa speciale del patrocinio di San Giuseppe, ricordando, nell'ufficio che se ne recita in quel giorno, l'avvenimento del figliuolo di Giacobbe, quando da Faraone, conosciuta che ne ebbe l'innocenza e la virtù, venne costituito vicerè di tutto l'Egitto, ordinando a' suoi popoli che per qualunque bisogno a lui dovessero far ricorso; onde questi ne sperimentarono tal protezione, che egli ne conseguì il nome di Salvatore. E così (dice la Chiesa) è del venerabile Patriarca che fu sposo a Maria e padre putativo di Gesù Cristo. Dio lo ha costituito signore e dispensatore di tutti i tesori della sua casa celeste, e principe che può a suo piacimento disporre delle ricchezze della sua infinita potenza e misericordia: *Constituit eum dominum domus suae et principem omnis possessionis suae.*

Nè vi è altro santo che meglio di lui possa intendere i nostri dolori, e la cui storia ci ispiri maggior confidenza per rivolgerci al suo patrocinio. Egli che patì tanto nella povertà in cui nacque, quantunque discendesse dalla reale famiglia di David, già sì ricca e temuta; egli che nell'umile ufficio di falegname procacciò il sostentamento a sè, alla Madre di Dio e al suo figliuolo Gesù Cristo; egli che dovè passare

per tante e così dure prove e tribolazioni, e fu sempre umilissimo, non apparendo in lui dal Vangelo altro che una modestissima virtù, e appunto perchè tanto modesta, ineffabilmente grande, e nel tempo stesso amabilissima, e tale che tocca e attrae dolcemente il cuore!

Oh! no, non è senza ragione che oggi in tanto scompiglio della società, in tanta superbia da una parte e in tanti sgomenti dall'altra, Dio abbia disposto che si risvegliasse così vivamente quest'antichissima ed universale devozione della società cristiana verso Giuseppe! Egli volle con ciò insegnarci novamente due cose: la prima, qual sia la vera condotta che può render felice l'uomo su questa terra, e cioè, col tenersi tranquillo nelle condizioni che dalla Provvidenza gli furono assegnate, con l'operare in esse virtuosamente, e con la virtù migliorarle, ma sempre subordinatamente ad una vita superiore all'avvenire, e alla volontà divina da cui tutte le altre voglion dipendere ed essere governate. La seconda, a chi dobbiamo ricorrere per i continui aiuti che ci abbisognano, sia temporalmente sia spiritualmente; cioè a Gesù Cristo, da cui ci è venuto ogni bene, interponendo appresso di lui, dopo l'intercessione della divina sua Madre, che è anche Madre nostra, quella del putativo suo padre Giuseppe: imperocchè in lui abbiamo l'esempio da imitare, una tenera pietà che ci compatisce, e il potere di ottenerci dallo stesso Gesù quegli aiuti e conforti, che prima di noi egli ebbe ricevuti.

Felici noi, dunque, se sapremo profittare di questa

divina misericordia. La società farà senno, ripigliando il tranquillo suo svolgimento; tornerà la virtù, e con essa il benessere sociale. Per lo contrario, disdegnando noi questi ammaestramenti della fede e della storia, enormemente ingrati alla bontà divina, che cosa raccoglieremo dalla nostra superbia? Disinganni, amarissimi disinganni, isolamento, sconforto, e da ultimo disperazione! Vorremo noi finire così miseramente la vita?

O Giuseppe, sì, noi conosciamo che Dio si mostrò buono straordinariamente con noi, ricordandoci in questi giorni per mezzo della Chiesa nostra madre la tua storia e le tue virtù, la potenza che tu hai in cielo accanto alla santa tua sposa Maria, e il tenerissimo affetto che con essa nutri per noi ancor pellegrini su questa terra! Oh! sia benedetto Gesù, che tanto amasti e che tanto ti amò, e che a noi similmente ha dimostrato e dimostra tanto e così tenero amore! Deh! pregalo per noi, affinchè, profittando della sua bontà divina, ne cogliamo frutto di vera virtù in questa vita, e il premio che ci è riservato costassù in Paradiso.